

Uomini e donne in Rete

I rapporti umani ai tempi di Internet

di Daniela Dell'Aquila

Se la Rete è una ragnatela, io sono il ragno o la mosca?

Questo scritto è stato pubblicato sul web per la prima volta nel 1997 (e incredibilmente, è stato segnalato in alcuni siti di filosofia).

Introduzione

Un modem collegato a un computer, una linea telefonica ed ecco che possiamo entrare in contatto col mondo intero, ma in maniera diversa, nuova, secondo codici comunicativi e galatei ancora in via di sperimentazione. Gli stessi emoticon (o *smileys*, o faccine), surrogato insufficiente del tono di voce, dell'espressione, dello sguardo, del gesto, possono assumere valenze diverse, non solo in dipendenza del contesto, ma anche di chi li usa, e trovano interpretazioni abbastanza variegata nei "dizionari" che si possono trovare in rete o a stampa.

Ci sono mille motivi per navigare in Rete (serve ripetere che **non** ci sono **solo** siti pornografici e per pedofili?), il più comune è sicuramente la ricerca di informazioni, immagini, programmi, ma un motivo non meno comune è la voglia di **comunicare** (che senso avrebbero, altrimenti, le migliaia di homepage personali, con foto, descrizione di hobby e preferenze, e indirizzo di posta elettronica?), ed è proprio di questo che sto scrivendo: della comunicazione in Rete e dei rapporti umani filtrati attraverso un computer.

1. Rapporti telematici: fra comunicazione e incomunicabilità

La pratica dei rapporti telematici, in Italia, risale alle messaggerie di Videotel della fine degli anni Ottanta. Ma questa è preistoria. Attualmente, ci sono tanti altri modi di sfruttare un modem per comunicare, dal mare magnum di Internet, coi gruppi di discussione, le mailing list, le web chat che si trovano un po' dappertutto (nei siti più trafficati, per lo meno), allo spazio aperto di IRC (Internet Relay Chat), in cui si può chiacchierare e scambiarsi file di ogni tipo, al mondo piccolo e familiare dei BBS (Bulletin Board System, cioè sistema di bacheche elettroniche).

Ci sono fondamentalmente due modalità di comunicazione: in diretta (IRC, Web chat, ecc.) e in differita (mailing list, newsgroup, gruppi di discussione, conferenze, ecc.), che influiscono, in qualche modo, anche sulla "qualità" dello scambio. Infatti, se nello scambio in tempo reale c'è poco spazio per la riflessione, l'analisi, la scelta delle parole giuste (la comunicazione ha ritmi abbastanza frenetici, si è on line!), almeno è più facile evitare fraintendimenti, come avviene nella comunicazione orale. Nella comunicazione in differita, invece, lo scrivente, in genere, si prende tutto il tempo di cui ha bisogno per esprimere le proprie opinioni, sensazioni, emozioni, senza assillo di scatti, senza frenesia di dare un segno della propria presenza riempiendo lo spazio bianco del monitor, e con tutto l'agio, se crede, di prender fiaschi per fiaschi, partire per la tangente, stravolgere fatti e/o parole altrui al fine di dimostrare la propria tesi. Paradossalmente risulta assai facile la non-comunicazione telematica. A volte anche i vocaboli sono, incredibil-

mente, recepiti in modo molto personale. Se fra i vantaggi della comunicazione telematica in differita c'è la possibilità di parlare (cioè scrivere) senza essere interrotti, quante polemiche in meno se ci fosse la possibilità di una *correzione di tiro* in tempo reale!

Scrivendo Vittorio Zambardino ("il Venerdì di Repubblica", 13 dicembre 1996, p. 134): "gli utenti di Internet - tutti - leggono ogni discorso sulla rete in modo ferocemente autoreferenziale, il mondo lo si giudica attraverso il proprio monitor". Ecco, guardare il mondo attraverso il proprio monitor significa non riuscire a mettersi nei panni dell'altro, di colui che scrive, ovvero *non saper ascoltare*. Io credo che la telematica *amplifichi* questo limite, perché la comunicazione avviene solo in forma scritta e con tempi dilatati. Non a caso il livello di litigiosità è particolarmente elevato: insulti, minacce di vario tipo, e infine querele (spesso solo paventate, ma a volte reali) percorrono la rete in lungo e in largo, in ogni "comunità virtuale" (newsgroup, conferenze telematiche, ecc.) ristretta in cui ogni forma di comunicazione, essendo in differita, lascia una traccia, seppur in forma elettronica.

2. Al di là del monitor

Comunque avvenga la comunicazione, non c'è timidezza che tenga: anche il ragazzino brufoloso che alle feste se ne sta sempre in un angoletto, in questo nuovo spazio comunicativo può diventare protagonista.

La telematica è, infatti, un mezzo di comunicazione con delle caratteristiche peculiari:

- permette una conoscenza al tempo stesso immediata (nel senso di diretta, senza tramite) ed estremamente mediata (il mezzo stesso è un filtro, un riflettore puntato su una parte di noi, se non, in alcuni casi, una maschera);
- abolisce le differenze esterne (estetiche, fisiche), rende potenzialmente uguali dietro il monitor il fustacchione tutto muscoli, il disabile, l'obesa, la top model, la persona ipercomplessata con difetti di pronuncia, il salumiere, il commercialista, l'impiegato, la casalinga, il manager, lo studente... Non è il fisico che conta, né l'abito firmato; le parole viaggiano sole, senza la compagnia di uno sguardo seducente, né di una voce sensuale o sgradevole, o di una cadenza dialettale...
- può avere funzione terapeutica, in virtù di quanto detto sopra;
- azzerava le distanze (geografiche, ma anche culturali, sociali, economiche);
- proprio a causa della "povertà" del mezzo (la semplice parola scritta, e scritta in fretta, alla tastiera e con caratteri predefiniti), la comunicazione rischia di appiattirsi o, peggio, di essere disturbata da incomprensioni e fraintendimenti; ogni individuo è un'isola e carica di significato le *altrui* parole secondo il *proprio* stato d'animo e la maggiore o minore sintonia che in quel momento esiste fra sé e l'altro.

La Rete così viene ad essere **veicolo di emozioni**; essa - azzardo - **mette in comunicazione le anime**.

E non c'è da meravigliarsi se in Rete nascono amicizie e amori, ma anche rancori e gelosie: sensazioni veicolate unicamente da parole scritte con caratteri asettici, eppure capaci non solo di esprimere sentimenti, ma anche di suscitargli. E, a volte, anche troppo facili da fraintendere, private come sono del tono di voce, dello sguardo, del gesto - che le riempiono e mutano di significato - e consumate troppo in fretta; lette e interpretate alla luce degli umori del lettore, più che di quelli di chi quelle parole le ha pensate e scritte...

Al riparo di un monitor, c'è chi riesce ad essere finalmente se stesso, e chi ne approfitta per indossare una maschera e interpretare il personaggio che forse avrebbe voluto essere nella commedia della vita.

3. La comunicazione in tempo reale: l'esempio IRC

Ed ecco gli pseudonimi (*nicknames*, o semplicemente *nick*) dei frequentatori di IRC e delle Web chat che pescano nella mitologia classica (Ulisse, Nausicaa), nelle fiabe e nei fumetti (Peter Pan, Uforobot), nella TV e nel cinema (Fonzie, Han Solo), o che segnalano "banalmente" l'età, la provenienza, il sesso (Boy-Mi, Carlo76) o ancora nomi inventati di sana pianta, sigle, insiemi di numeri e linee, ecc.

Già nella scelta del nick ci può essere un messaggio, più o meno conscio (chiamatemi Peter Pan, eterno bambino al di là della mia età anagrafica; sono Ulisse, vagabondo alla ricerca di me stesso). Attenzione alle trappole, però. Dietro un nick spudoratamente femminile (Elena, micetta, Jessica) si nasconde spesso un maschietto burlone. Le donne, infatti, sono quasi sempre ben accolte e "coccolate", e non è raro che subiscano delle "molestie" (grazie al cielo virtuali e quindi del tutto innocue!). In IRC, per esempio, è possibile inviare un messaggio a chiunque sia collegato in quel momento, e cominciare così una conversazione a due (query). La frase di apertura varia dal timido ed educato "Ciao, sono Michele da Roma", alla domanda diretta e spicciola "M/F?" (che sta per "maschio o femmina?"), a quella ancora più esplicita sul tipo di biancheria indossata... Le proposte di sesso virtuale non sono rare e, naturalmente, possono arrivare anche dopo una presentazione timida: in fondo, chi saprà mai se "Michele da Roma" si chiama veramente Michele e vive a Roma? e se la foto che Jessica vorrebbe inviarci è davvero sua o invece pescata su qualche sito?

Comunque, liquidati gli eventuali scocciatori con un pigro click del mouse, resta la possibilità di chiacchierare amabilmente di qualsiasi argomento (basta scegliere il canale "giusto", evitando quelli troppo affollati) e non è raro che, sera dopo sera, chat dopo chat, le stesse persone si ritrovino su uno stesso canale allo stesso modo di come ci si incontra al baretto a chiacchierare.

4. Dal virtuale al reale: un viaggio andata e ritorno

Ma la voglia di comunicare e di conoscersi non si ferma alla conversazione tramite tastiera. Si comincia a viaggiare e, questa volta, non con la fantasia o col mouse! Molto spesso, infatti, si organizzano incontri, meeting, serate, chiamati spesso con una serie di neologismi: pizzate, birrate, tigellate, ecc. Dall'incontro privato a tu per tu, al raduno con 50-60 partecipanti. I più intraprendenti riescono anche a trovare uno sponsor per gadget ricordo (felpe, cappellini, inviti e menu stampati), gli altri si accontentano di cartellini coi nomi e i nick, stile congressista, prodotti artigianalmente. E, non di rado, le foto digitali o digitalizzate degli incontri finiscono in rete, ospitate in Web page, completando così il circolo virtuale-reale-virtuale.

5. La comunicazione in differita: l'esempio delle conferenze Oni

La peculiarità di una realtà come One Net Italia (ONI), rete italiana di BBS First Class, rispetto a quella più nota e diffusa di Internet, è che ognuno ha qui la propria identità reale, nome e cognome, certificati dal responsabile (Sysop, operatore di sistema) di ogni

nodo, e che il pubblico a cui ci si rivolge è più limitato (qualche migliaio di persone al massimo, sparpagliate in varie città). Succede così che viene a crearsi un clima "familiare" (con tanto di litigi e riappacificazioni!) e che le persone conservano una propria identità a tutto tondo: posso conoscere i tuoi gusti musicali, le tue idee politiche, i tuoi film preferiti, i tuoi hobby, etc., leggendo ciò che scrivi nelle conferenze di musica, politica, cinema, tempo libero, etc. Posso leggere, se l'hai compilato, il tuo profilo (résumé). Non sei più un nick, e neanche un nome e un cognome presi dall'elenco del telefono. Sei te stesso: magari la parte migliore, o la peggiore (c'è chi risulta molto più simpatico dal vivo che via modem!). Anche qui esiste la possibilità di comunicare in tempo reale, con la chat, anche se questa è una pratica poco diffusa, per lo meno sui nodi minori, e, comunque, assume un aspetto diverso. Assomiglia più a una chiacchiera fra gente che si conosce (ognuno, ripeto, è identificato dal proprio nome e cognome, quindi niente Ulisse e finte Jessica...) che non al chiechiericcio confuso delle web chat.

6. Amori in Rete

Quello degli amori in Rete è un "fenomeno" sempre più diffuso. Specchio di una società che non favorisce gli incontri dal vero, chiusi come siamo nelle nostre tecnologiche e confortevoli abitazioni? Che identifica nell'esterno, nell'estraneo, il pericolo (il rapinatore, il violentatore)? Che come luoghi pubblici d'incontro offre assordanti discoteche e discobar (in cui la comunicazione è quasi impossibile)? Che ci offre modelli comportamentali e status symbol sempre più difficili da raggiungere? Che ci porta ad essere diffidenti e a chiuderci in noi stessi?

Chissà, forse un pizzico di tutte queste cose insieme. Certo è che succede: succede di **emozionarsi davanti a un monitor**, di sentire tutto il calore e l'affetto che semplici parole scritte, ma scritte col cuore, emanano. Si può forse arrivare a parlare di sovvertimento dell'ordine naturale?

Di una persona, contrariamente a quanto avviene nella vita "reale", conosciamo prima i pensieri, l'interiorità, e solo in un secondo momento il corpo, l'involucro esterno, quello stesso che oggi più che mai viene modellato dalla chirurgia plastica, o, molto meno traumaticamente, da reggiseni push-up e collant "effetto Brazil", o ancora in palestre e centri di estetica; questa piccola "**rivoluzione copernicana**" quanto potrà influire nella *forma mentis* delle generazioni future? potrà insegnarci ad andare oltre le apparenze? Una ragazza italiana ha dedicato agli amori in Rete una pagina della sua casa virtuale [*ora non esiste più, ma di certo ne saranno state scritte molte altre; e il proliferare di siti di annunci e messaggi personali, di agenzie matrimoniali, di siti per single, ecc., testimonia che la faccenda è diventata un grosso business*], raccogliendo varie testimonianze. Per i lettori italiani, segnalo *Norman e Monique. La storia segreta di un amore nato nel cibernazio*, a cura di Giuseppe Salza, Einaudi 1996.

La parola ai protagonisti

A message in a bottle

Come un messaggio in una bottiglia, una sera, navigando in IRC, ho ricevuto un doc da Vittorio, un ventitreenne navigatore solitario: una riflessione sul senso del comunicare in Rete. Ne riporto una stringata sintesi.

Ammettiamo che, sia io che scrivo, che tu che leggi, ci troviamo nella condizione di dover sdoganare un po' di ore notturne. Sarebbe come dire che cerchiamo una giustificazione qualunque alla nostra insonnia. Sarebbe, allora, come se ci facessimo compagnia. C'è chi si prende un cane, chi non può e chi non vuole. Io non posso, per ora. E tu evidentemente non ne hai uno. Allora dobbiamo accontentarci di questo pezzo di carta per parlare da soli.

Non che io abbia qualcosa da dire: la mia voglia, ora, è proprio parlare del nostro parlare. Mi chiedevo con una certa pigrizia, cosa succederebbe se questo scrivere e questo leggere divenisse normale. Di certo in molti si farebbe un po' tardi al lavoro, ma visto che la nostra situazione mentale non è delle più responsabili e produttive, possiamo mettere da parte questo pensiero.

Queste ipotetiche persone, e si perché adesso sono persone, che passassero la notte a scrivere, o a leggere se sono pigri, righe inutili per prendere un po' in giro la noia, queste persone dicevo, si sentirebbero vicine. Avremmo insomma una comunità notturna.

Questa ipotesi, che agli occhi dei più timorati non può che apparir balzana, si realizza, a quanto mi consta, abbastanza spesso. A volersi inoltrare in speculazioni post-popperiane, è successo che un oggetto inventato per trasmettere ordini ai grossisti e raccogliere le ultime quotazioni di borsa, è stato letteralmente rubato da questa banda di notturnaioli.

Trovando sempre più scomoda e antiambientalista la prassi di ammorbare i mari con bottiglie di vetro cariche di messaggi che spesso divenivano oltremodo illeggibili, in tanti si è collegato un modem alle proprie solitudini notturne... e, sorpresa, si è scoperto che si è davvero in tanti

File sempre più folte di impiegati statali, segretarie svogliate, pseudomanager computerizzati, e quant'altri avesse un accesso non proprio alla nostra comunità, si sono sentiti in dovere di traghettare di peso le ore spese davanti a cruciverba evidentemente troppo competitivi per la loro intelligenza verso gli incontri virtuali che il modem consente.

E, dagli incontri virtuali, a quelli reali:

I tanti incontri che io spesso cerco e a volte trovo, in Rete, hanno per me un gusto diverso. Forse l'incontro reale ha per me il significato del biglietto, dell'assicurazione che anche l'altro rischi e paghi nello spettacolo virtuale dell'incontro che si mette in piedi. La tensione, in genere, sta nell'esplosivo tentativo, da realizzare in poche ore e solo con lettere che appaiono, magiche, davanti agli occhi dell'altro, tentativo, dicevo, di afferrare e quasi costringere un estraneo a mettersi in gioco. Quando riesco a ottenere, da questa alchimia, un potere, una fascinazione, mi sento esaltato.

Un'intervista virtuale a più voci

Più volte, all'interno del gruppo di discussione di ONI di cui sono stata "moderanimatrice" per circa due anni, ho stimolato un dibattito sui temi della comunicazione telematica e dei rapporti telematici: ne riporto qui di seguito qualche stralcio.

Nota: i nomi dei partecipanti (che scrivono da Milano, Roma, Bologna, Torino, Bari, Ancona, e la cui età varia dai 18 ai 50 anni) sono stati modificati per rispetto della privacy.

Amicizie in Rete

"Secondo voi - chiedo - quanto sono affidabili le conoscenze telematiche? Quanto sono reali i rapporti telematici? Voglio dire: io posso conoscere le persone da quello che scrivono nelle conferenze, da quello che scrivono di sé nei résumé, ma non si tratta di conoscenze filtrate? Filtrate da una tastiera, da un monitor, che, se da una parte possono facilitare la comunicazione, abbassando la soglia dell'inibizione, dall'altra possono falsare, distorcere la realtà... È come se noi accendessimo un riflettore su una parte di noi stessi, quella che in quel momento vogliamo far vedere."

Mi sono telematizzato appena un anno e mezzo fa - racconta **Danilo**. - Da allora ho parlato (nel senso di scritto) con una marea di persone ed un fiume di parole. E sì che non mi si può certo definire un timido o un inibito. La cosa davvero bella è che già pochi mesi dopo ho preso a frequentare le persone in questione. Dapprima nella città dove vivo - Milano - poi in giro per l'Italia. Averle conosciute inizialmente attraverso i loro scritti ha consentito (quanto meno a me) di non sottovalutarle influenzato esclusivamente dall'aspetto esteriore e di apprezzarle molto di più al momento della conoscenza diretta. Averle conosciute successivamente *de visu* ha permesso di dare umanità alle combinazioni alfanumeriche... È vero che, come scrivi tu, "Mancano gli sguardi, un cenno della testa, un tono di voce a riempirle completamente di significato." E allora? Basta fare un piccolo sforzo in più, e vedersi. Chi in telematica non è sincero, alla lunga dimostra la sua falsità anche dal vero.

Se sono affidabili le conoscenze telematiche? Dipende da cosa chiedi ad una conoscenza telematica - risponde **Viviana**. - Mi spiego: se conosci telematicamente un tecnico per computer cui chiedere suggerimenti vari per il buon funzionamento del tuo Pc, o del tuo Mac (par condicio!), il fatto che la conoscenza sia mediata, poco importa. Nel caso delle amicizie, invece, è un po' diverso. L'importante è capire la misura. Capire che il computer è il mezzo, non il fine; e cioè lo si usa se non si può usare altro. Ma se ci si può vedere, o sentire telefonicamente, è preferibile.

Non sono collegata da molto, solo da qualche mese - racconta **Sandra** - e se devo dire la verità non ho ancora incontrato le persone con cui parlo abitualmente tramite PC, non ho conosciuto l'anima gemella e nemmeno l'amica del cuore; nonostante questo c'è qualcosa che crea un legame tra coloro che comunicano tramite la rete. Escludendo le situazioni in cui il collegamento serve per reperire dati, negli altri casi si ha la possibilità di conoscere e scambiare idee, opinioni, battute... con persone con cui vale la pena creare un rapporto. Che il terminale come mezzo di comunicazione sia più freddo di altri può anche essere, ma la vera intensità del legame dipende unicamente dalle persone che stanno ai due estremi. All'Università litigo continuamente con persone (a mio parere un po' a senso unico) che appena sentono parlare di reti telematiche cominciano a bombardarmi con anatemi contro la rete che disumanizza, che crea persone sole, chiuse in sé stesse e chi più ne ha più ne metta...

Altro che freezer! - ribatte **Danilo**. -Grazie al mezzo telematico le persone si sono conosciute.

E, in effetti, con la telematica, in IRC o nei gruppi di discussione, la gente chiacchiera, si conosce.

"Più facile aprirsi con chi è lontano e non ci si confronta tutti i giorni, che con chi si vede spesso: perché se no la gente parla tanto volentieri con gli strizza-cervelli?" ipotizza **Viviana**.

La fase dell'incontro

Quando si arriva a conoscere di persona coloro con cui si parlava solo tramite modem - scrive **Giovanni** -, già uno si può esser fatto un'idea, per quanto parziale, ben delineata di colui che si ha davanti.

La fase dell'incontro, appunto, sembra essenziale e determinante. A questo proposito, però, osservavo un po' provocatoriamente che "degli incontri necessariamente occasionali possono anche falsare i rapporti, dato che sono parentesi che ognuno di noi apre, lontano (anche fisicamente) dal tran tran quotidiano".

Credo che invece - risponde ancora **Viviana** -, quando le persone si incontrano in poche occasioni, danno sempre il meglio di sé, e quindi i rapporti saranno sempre buoni.

Finiti gli incontri, le persone tornano a parlarsi, a centinaia di chilometri di distanza, tramite modem - scrive **Giovanni** - ; ora, però, sanno "chi c'è" dall'altra parte. E questo, da una parte facilita le cose, ma dall'altra rende il "rapporto telematico" più "coinvolgente", di valore ben maggiore di quanto non fosse in precedenza all'incontro.

Amore cybernetico?

Grazie alle reti - racconta **Laura** - sono nate anche storie d'amore... Ebbene sì, prima di me la mia collega che su IRC ha chiacchierato con un ragazzo, il classico scambio della foto... da 3 anni stanno insieme. Io invece per caso ho ricevuto un messaggio da un "collega" che scrive sullo stesso giornale su cui scrivevo io. Mi chiedeva informazioni su un progetto di cui avevo parlato. Qualche settimana dopo mi dice "sai, devo venire a Milano, potremmo veder-ci...". "Perché no..." dico io. Da allora non ci siamo più lasciati. Tra una settimana sarò da lui al mare (ci dividono *solo* 600 km), ma grazie alla telematica ci sentiamo più vicini. Di storie come la nostra ne ho sentite tante...

Marta insinua un dubbio:

E se dei sentimenti nascessero prima di un incontro reale? Dite che non è possibile sentire affetto per qualcuno anche senza mai averlo visto né sentito? Sentirlo vicino a te per i suoi pensieri e le sue fantasie? La Rete resterebbe comunque un mezzo perché poi la necessità di incontrarsi realmente nascerebbe in modo spontaneo graduale per verificare se poi anche il corpo è "in sintonia" con la mente.

Attenta - le risponde **Viviana** -, perché spesso poi l'incontro reale è una grossa delusione, perché carichiamo la persona virtuale di troppe aspettative. Meglio andarci cauti. Insomma, affezioniamoci pure agli amici della rete, e poi conosciamoli personalmente, fin dove è possibile, con la mente aperta e pronta a tutto...

Ma via modem, al riparo di un monitor, non è più facile nascondersi, mascherarsi, barare? Se ai due estremi del cavo telefonico ci sono persone che si mostrano per quel che sono, nessun problema... Ma ci può essere anche chi si diverte a mostrarsi diverso da quello che è.

Io non sarei così sicura sul fatto che è più facile mentire su di sé attraverso un monitor - osserva **Marta** -; proprio perché non c'è un corpo di mezzo quello che presenti agli altri sono le tue idee. Come si fa ad inventare pensieri, fantasie e un'intelligenza che non si ha? Non sto dicendo che queste "affinità elettive" bastino per parlare di amore ma certo è un ottimo antipasto, ti farebbero venire una gran fame; c'è poi da vedere se anche la portata principale è di tuo gusto.

Per quanto si possa conversare con una persona per via telematica - conclude saggiamente **Piera** -, niente rende bene come un incontro "occhi negli occhi"!

Ma **Mario** rilancia chiedendo(si/ci):

Tenendo ripetute conversazioni a distanza per via telematica, con la chat o con i messaggi, con la medesima persona, si può giungere a provare per quella un sentimento? Ed in tal caso, conviene continuare ciberneticamente o bisogna rivelarsi in un incontro reale che potrebbe deludere entrambi?

E **Dario** risponde:

Urka, se si può! Anzi, poiché nel cyberspazio cadono molte delle difese di cui normalmente ci dotiamo nei rapporti tradizionali, quindi ci "sveliamo" molto di più (come se, appunto, fossimo davanti a uno specchio, a un diario, a noi stessi), capita che ci si conosca l'un l'altro, che ci si "senta" reciprocamente con molta più profondità, e intensità. Il pericolo, continuando un rapporto puramente telematico, è quello di scambiare "l'altra" con un "altro sé".

Il rischio è che diventi un sentimento peculiare del parlare in Rete... - osserva **Andrea** - ci si può scambiare un sacco di messaggi per poi scoprire che dal vero si è timidi e un po' impacciati.

Secondo me - aggiunge **Viviana** -, deve esserci uno scambio di sensazioni nel quotidiano (mentre la rete, anche se ci affacciamo tutti i giorni e più volte al giorno, rappresenta sempre l'evento eccezionale), dato da tante, tantissime piccole cose... e poi... l'amore passa attraverso gli occhi... come puoi dire di amare una persona che non hai mai guardato negli occhi?